

L'Occidente tra spinte al riarmo e al negoziato

Un autunno caldo nel segno della «paura tedesca»

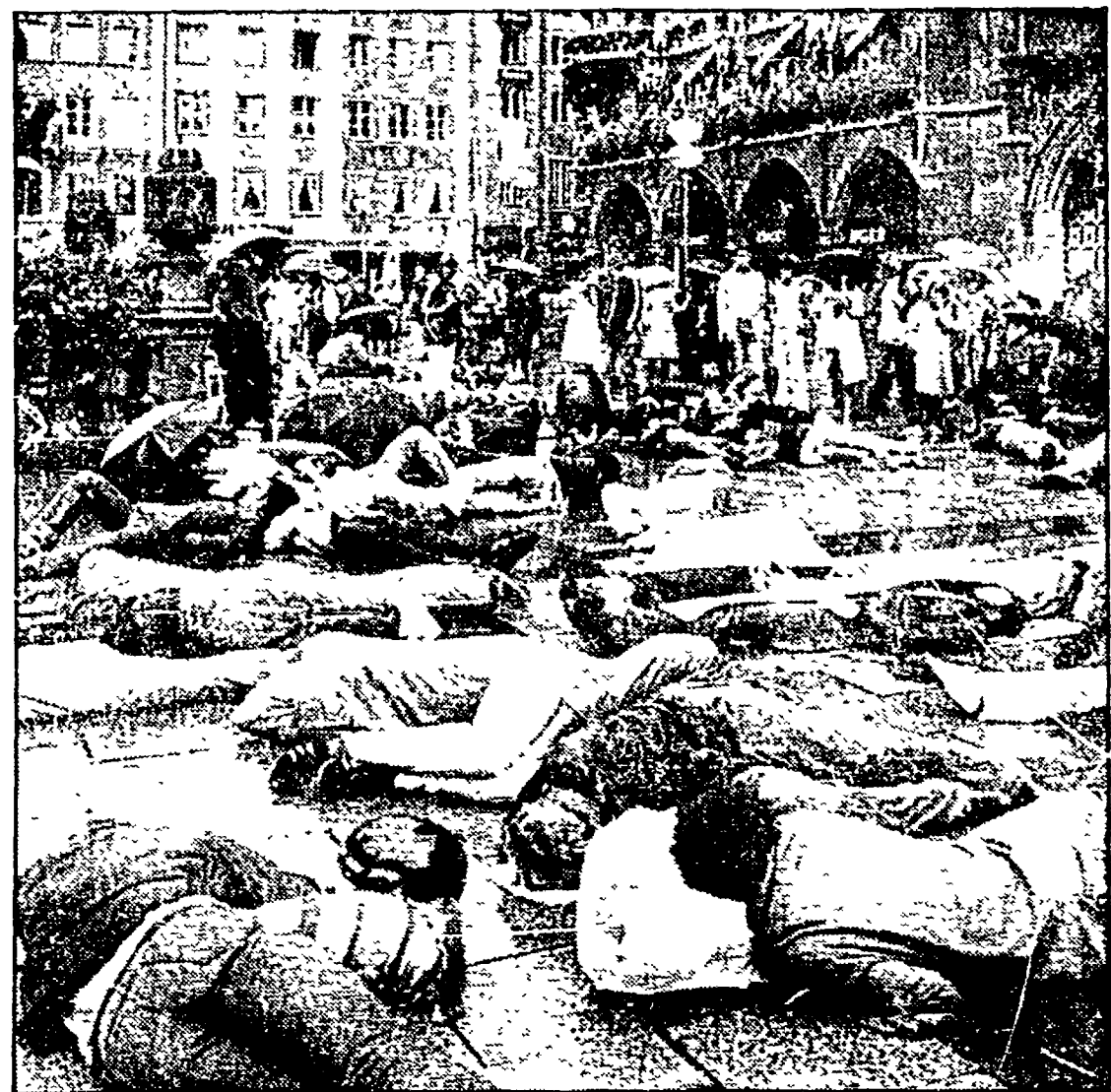
Stamane blocco della base USA che dovrebbe ospitare i Pershing-2. Il diritto alla resistenza non violenta - Inquietudine per gli orientamenti del centro-destra - Mobilitazione mai vista nella RFT

Lo scrittore Günter Grass ha acceso lo scandalo in Germania con il suo libro "Hunger" perché la disciplina dell'anima prussiana non contemplava il diritto alla resistenza. Questo diritto è radicato ora nelle coscienze ed è scritto in un articolo della Costituzione. È il momento di farlo valere contro i nuovi fantasmi di morte che minacciano gli uomini e avvelenano la convivenza: è il momento della resistenza di massa contro l'installazione dei missili.

Anche per questo il movimento per la pace tedesco ha scelto la data di oggi, primo settembre, quarantatreesimo anniversario dell'invasione nazista della Polonia, per dare il via alla seconda fase della propria storia, quella della resistenza non violenta. La coincidenza è intenzionale e motivata: oggi, primo settembre, comincia l'autunno caldo della Germania.

A Mutlangen, villaggio della Svevia che l'ATO ha esercitato ai Pershing-2, la prima giornata dell'autunno comincerà presto. Alle 5,45 — è l'ora in cui le truppe naziste varcarono il confine — si svolgono una delegazione di 5 mila militanti, in rappresentanza delle organizzazioni pacifiste di tutti gli angoli della Germania, e poi della Francia, del Belgio e dell'Olanda, bloccherà l'ingresso della base americana.

L'elenco delle adesioni dei nomi noti che saranno a Mutlangen occupa intere colonne dei giornali (non molti) che mantengono l'indipendenza di giudizio di fronte alla cappa di conformismo in cui il governo sta da mesi strisciando la stampa. Scrittori (tra gli altri: Günter Grass, Heinrich Böll, Robert Jungk), economisti, politici, scienziati, attori, preti cattolici e pastori protestanti, le firme storiche del movimento tedesco accanto ai nomi di chi scende in campo soltanto adesso, di chi aveva dubbi e critiche da rivolgere all'«utopia» pacifista, ma ora avverte con certezza l'urgenza delle scelte, la necessità di schierarsi.



Strage simbolica in una piazza di Monaco

Da mesi di settembre e di ottobre, fino alla settimana straordinaria che si chiuderà il 22 ottobre con le manifestazioni di Bonn, Amburgo e Stoccarda, vedranno una mobilitazione senza alcun riscontro nella storia della Repubblica federale. Che sarà così lo ammette da qualche giorno anche il governo, che ha abbandonato le tesi sul carattere minoritario ed eterodiretto dalle potenti centrali dell'Est dell'opposizione ai missili USA. I risultati degli ultimi sondaggi, d'altronde, sono caduti a colpi di maglio sull'illusione che, bene o male, la maggioranza silenziosa tenesse. La Cancelleria, ora, ha cambiato strategia e affida le armi della controinformazione all'alto, l'Occidente ha fatto di tutto per arrivare a un'intesa, l'amicizia sovietica, la scelta di civiltà al fianco dei nostri amici americani... Centinaia di migliaia di opuscoli distribuiti in ogni angolo della Repubblica, inserzioni sui giornali, pressioni sulle parrocchie delle due confessioni per strappare l'ammissione che la dottrina della deterrenza atomica, nata in contrasto con la morale cristia-

na (i vescovi cattolici, sia pur molto prudentemente, hanno parlato diversamente e il congresso protestante ha detto tutt'altra cosa). Intanto però un libro scritto in fretta e furia dal sindaco di Saarbrücken Oskar Lafontaine, uomo della sinistra SPD, sta bruciando tutti i record di tiratura. Lafontaine chiede l'uscita della RFT dalla NATO, tesi che pochi fanno propria. Quel che ne ha fatto un best-seller è che il libro illustra gli scenari del «errore prossimo venturo»: tempi maledettamente ristretti, delle decisioni di difesa, con armi come i Pershing-2 che reagiscono all'URSS in sei minuti, le economie, di Mosca, i possibili errori dei computer dei sistemi di avvistamento precece (147 guasti in 20 mesi in quelli americani, quante volte hanno sbagliato quelli sovietici?). Cifre, fatti.

Sono la materia dell'«angoscia tedesca» che corre sotto l'inesausto dibattito da mesi e mesi aperto tra i partiti, le chiese, i sindacati, gli scienziati, il corpo di tutta la società tedesco-occidentale. Il confronto è sostanzialmente di queste cose: complicate questioni tecniche che sono divenute coscienza di massa, iniziative diplomatiche cui si attribuisce l'importanza dei fatti che cambiano il mondo: magari solo una dichiarazione, un segno di disponibilità o di irrigidimento, un'indifferenza. Il tedesco medio sul significato del termine «missile a medio raggio» o sulle possibili implicazioni di una mossa negoziata di Andropov ne sa probabilmente più del politico medio di altri paesi.

Altri sono preoccupati perché gli aspetti «emozionali» dell'atteggiamento tedesco di fronte alla vicenda missili sarebbero un segnale dell'insicurezza e delle deboli radici che il metodo della democrazia rappresentativa è riuscito ad affondare nel corpo della società tedesca. Può darsi che sia così, ma intanto sono certe due cose: l'angoscia tedesca si basa sotto i fatti concreti e prospettive reali, e gli oppositori del riarmo sono riusciti a denunciare l'effettiva natura e la pericolosità con argomenti ragionevoli e perfettamente «politici»: in ogni caso, poi, l'opposizione ai nuovi missili è talmente diffusa e radicata che il non tenerne in alcun modo conto, come pretendono di fare i dirigenti di Bonn, rappresenterebbe, questo sì, un colpo alla solidità della democrazia tedesco-federale.

Il ministro degli Interni, lo strassiano Zimmermann, ha dichiarato la guerra: ogni forma di resistenza — ha detto — verrà considerata «violenza» e la risposta dello Stato — ha lasciato capire — sarà adeguata a questa equazione. Per fortuna, voci molto più ragionevoli sono venute in genere dai ministri di Laender e dalle stesse autorità di polizia. Si conoscono i tentativi di inscenare scontri fisici e le azioni di sabotaggio attivo, ma per il resto giudicherebbero caso per caso, hanno detto.

Ma l'inquietudine resta. Da oggi ai prossimi mesi può succedere qualsiasi cosa e un qualsiasi incidente può precipitare in un'escalation incontrollabile. Un ufficiale di polizia ci prenda alla lettera le indicazioni di Zimmermann: un soldato americano che interpreta il blocco di una base o di un trasporto come uno di quegli atti ostili che prescrivono di rispondere con le armi, una provocazione. Il movimento, dal canto suo, si sta organizzando per isolare i gruppetti violenti che già sono scesi sul piede di guerra, ma non sarà facile evitare il rischio che un sasso lanciato da un irresponsabile o una bomba molotov possa coinvolgere in scontri violenti centinaia di migliaia di persone.

Sulle preoccupazioni, comunque, vincono la volontà e l'impegno. Secondo stime del sindacato non saranno meno di 4 milioni le persone coinvolte nelle iniziative della settimana straordinaria. E vince anche la fantasia. Nel programma delle manifestazioni in cantiere c'è di tutto: dal «die-in» (migliaia di persone si sdraiano come morte sulle piazze per simulare l'olocausto atomico) agli scioperi del silenzio alle campagne di chiese suocate a stormo. Ci sarà anche una «catena umana» lunga cento chilometri, dal comando delle forze USA a Stoccarda alla base di Neu-Ulm destinata ai Pershing-2. Le mille e mille iniziative della SPD dei sindacati, dei circoli, dei gruppi religiosi, dei «medici contro il disarmo», degli «scienziati per la pace». L'incredibile fioritura spontanea che traduce in speranza l'angoscia tedesca.

Paolo Soldini

ROMA — Sarà formulata oggi la risposta ufficiale del governo italiano alla lettera con cui il leader sovietico Andropov ha illustrato a Craxi la sua recente offerta negoziata agli euromissili. In un primo giudizio, subito dopo la consegna del messaggio, una nota di Palazzo Chigi aveva parlato, come si ricorda, di «interesse» da parte italiana a «rivedere» da parte italiana «la nuova precisata che il presidente del Consiglio si riservava comunque di preparare una risposta esauriente. Ieri è stato comunicato che il testo della risposta italiana verrà discusso nella riunione del consiglio di gabinetto convocata per oggi pomeriggio.

Una forte presa di posizione sull'atteggiamento del governo italiano, e più in generale sulle prospettive del negoziato ginevrino sugli euromissili, è venuta ieri da un editoriale di Gian Carlo Pajetta su «Rinascita». «Bisogna — afferma Pajetta — che la trattativa non sia strotzata da quei limiti di tempo che nel linguaggio della Casa Bianca assumono l'inevitabile sapore dell'ultimatum, né dal rifiuto di avanzare e di esaminare nuove proposte. Pajetta aggiunge che questa posizione è sempre stata la nostra e ricorda quanto il compagno Bettino Craxi disse lo scorso marzo di fronte al XVI congresso del nostro partito, e cioè che si sarebbe dovuto trattare finché fosse stato necessario.

Riferendosi direttamente alle prospettive ora aperte al tavolo negoziale ginevrino, l'esponente comunista afferma che i negoziatori Nitze e Kvitinski non possono ora riprendere il loro colloquio come se nulla fosse accaduto in questa pausa estiva, tantomeno ritenendosi soddisfatti della distruzione degli euromissili. Riferendosi poi alle «recenti aperture» di Andropov, Pajetta si chiede «in che logica si pone l'atteggiamento di chi dell'incasso come «propaganda» dell'esistenza di una «alternativa» e si stupisce che così si innesca il meccanismo delle

Il governo mette a punto la risposta ad Andropov

Ne discute oggi il Consiglio di Gabinetto. Un editoriale di Pajetta su «Rinascita». La Tass sul potenziale franco-britannico

contromisure, che porta alla corsa al riarmo e rischia di avvicinare la catastrofe. E necessario, al contrario, «cercare un vero equilibrio ai livelli più bassi, la cui condizione è la creazione di un clima di distensione tra le maggiori potenze». Sbaglia, sottolinea Pajetta, chi «in Italia si sforza di ignorare questi concetti, continua a sottovalutare i rischi insiti nella corsa al riarmo e in particolare a giustificare l'attuale rigidità della Casa Bianca».

La linea del governo italiano sulla vicenda missili è stata difesa ieri da Forlani, che ha rivendicato all'atteggiamento risoluto dell'Occidente il merito di aver spinto Andropov ad avanzare «le ultime proposte», le quali contengono — ha detto Forlani — «aspetti positivi e interessanti».

Tra le reazioni ufficiali giunte ieri all'offerta negoziale sovietica c'è da registrare quella del Giappone. La precisazione di Andropov sulla distruzione degli euromissili verrebbero ritirati dall'Europa in caso di accordo era indirizzata in particolare proprio a Tokio. Ieri il ministro degli Esteri Shintaro Abe ha sottolineato l'esistenza di «certi punti degni di attenzione» nell'offerta di Mosca, che, co-

munque, non può essere definita «una concessione». Giorni fa Mosca ha ufficialmente offerto a Tokio l'apertura di un «dialogo» sugli SS20 e sembra che la prima risposta non sia stata del tutto negativa. Ieri però Abe ha insistito molto sulla linea, già ampiamente tracciata dal primo ministro Nakasone, di un progressivo riarmo del paese e di una piena integrazione nella «sicurezza globale» degli alleati di Washington.

«Un passo nella giusta direzione, che viene opportunamente a chiarire la posizione sovietica... e risponde a una delle esigenze poste dall'Occidente» è il giudizio che sulla proposta Andropov ha formulato ieri il ministro degli Esteri canadese. Secondo «Ottawa», comunque, un accordo non si realizzerà senza l'accettazione del principio (proposto dagli USA) della parità delle testate. A proposito di quest'ultimo punto, come è noto, esiste una certa disponibilità sovietica a cedere gli euromissili non solo sulla base dei vettori ma anche, per l'appunto, delle testate.

Infine, gli sviluppi del dibattito sulla proposta sovietica sono stati nuovamente accusati ieri dalla TASS di es-

sere il più «zelante» sostenitore delle rigide posizioni USA. L'agenzia sovietica critica particolarmente il rifiuto ribadito da Bonn alla richiesta del computo degli equilibri sia tenuto in qualche modo in conto il potenziale franco-britannico. «Non importa — scrive la TASS — se volete chiamare i missili francesi e inglesi strategici o a medio raggio. In effetti essi sono comparabili per tempo di volo, raggio d'azione e portata agli SS20 e sono armi di paesi NATO alleati con gli USA. L'URSS ha sempre dovuto controllarli e non può rinunciare a farlo».

Proprio il nodo del potenziale franco-britannico, forse l'ostacolo maggiore sulla strada di un accordo, è stato oggetto di un'intervista del leader dell'opposizione socialdemocratica Hans-Jochen Vogel. L'esponente SPD ha esplicitato quella che da settimane gira come voce, soprattutto in Germania: ovvero il possibile superamento del contrasto in una parziale «fusione» dei negoziati sugli euromissili con quelli START. «Ci consentirebbe — secondo Vogel — di superare la richiesta sovietica e favorire una soluzione tale da rendere forse «superflua» l'installazione di nuovi missili atomici in Europa».

L'attenzione, intanto, si concentra sul prossimo appuntamento a Madrid, dove, dal 7 al 9, in occasione della conferenza conclusiva della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, avranno modo di incontrarsi i ministri degli Esteri delle due superpotenze e dei paesi europei. Il capo della diplomazia tedesco-federale Genscher ha annunciato ieri la proposizione di una iniziativa di Bonn in vista della Conferenza sul disarmo in Europa che dovrebbe scaturire proprio da Madrid. Pochi i particolari precisati, ma, da quanto si è saputo, il piano tedesco riguarderebbe soprattutto la questione dei controlli e delle misure di fiducia reciproca.

Scienziati a Venezia: «Sul proprio destino sia l'Europa a decidere»

Nostro servizio
VENEZIA — Dalla prestigiosa tribuna del Pugwash, il movimento che ha avuto come padri fondatori, negli anni 50, Albert Einstein e Erwin Ruseell e che oggi costituisce il portavoce della comunità scientifica mondiale, il professor Victor Weisskopf ha lanciato un messaggio al governo europeo che in questi giorni stanno esaminando la proposta di Andropov. Il professor Weisskopf, statunitense, già direttore generale del Laboratorio del Cern di Ginevra, ha tirato le somme della 33ª conferenza del Pugwash, con una relazione dedicata soprattutto al ruolo che deve giocare l'Europa nel processo per la pace.

Il vecchio continente, ha sostenuto lo scienziato del Pugwash, «finora non ha preso iniziative e ha atteso le decisioni delle superpotenze». «Ma l'esistenza futura dell'Europa — ha continuato Weisskopf — non può dipendere dagli altri e dai loro interessi. I governi e le personalità europee dovrebbero diventare essi stessi gli iniziatori di proposte per trattati e per misure in vista della

riduzione della tensione internazionale. Lo scienziato statunitense ha invitato i governi d'Europa a «dotarsi di satelliti di osservazione e centri di controllo e di esame dei dati di rilevanza strategica indipendenti da quelli delle superpotenze».

Secondo i 150 scienziati provenienti da 40 paesi diversi del cinque continente, l'unica via d'uscita per evitare un conflitto che distruggerebbe gran parte del nostro pianeta è «una riduzione della sfiducia e della paura reciproca tra le due superpotenze e la prevenzione delle situazioni di conflitto».

«La contrapposizione e l'aumento degli arsenali nucleari — ha sostenuto ancora nella sua relazione il professor Weisskopf — diminuisce la sicurezza di entrambe le parti. Occorre invece creare una maggiore interdipendenza tra gli avversari, più cooperazione a tutti i livelli e in tutti i campi, e intraprendere programmi comuni per lo sviluppo del Terzo mondo, della scienza e della tecnica».

Il Pugwash non si nasconde che questo processo di «cooperazione», un'idea

che sostituisce il vecchio concetto di distensione, richiede tempi lunghi. Ma, una volta iniziato, «prenderà sempre più deciso e veloce». «In questa fase che l'Europa può trasformarsi in forza essenziale per «vivificare» le trattative per il disarmo e per «sviluppare la cooperazione tra le superpotenze».

«Dopo tante lotte sanguinose — ha concluso lo scienziato della Venezia, verranno presentati alla stampa i risultati dei lavori delle cinque commissioni in cui si è articolata la conferenza veneziana. Le armi nucleari in Europa; i problemi della sicurezza nel Medio Oriente e nel Mediterraneo; la sicurezza nel Terzo Mondo; proposte per fermare l'armamento nucleare; le implicazioni economiche della corsa agli armamenti; questi i temi discussi a Venezia dai gruppi di lavoro del Pugwash».

Luciano Ferraro

Dopo l'attentato al generale Urzua il regime tenta di dividere l'opposizione

Clima teso a Santiago, numerosi arresti

Le autorità: un «complotto internazionale» - Accuse al «Mir», nessuna prova - Seguel: gli assassini sono gli stessi dell'11 agosto

SANTIAGO DEL CILE — A poco più di un giorno dall'attentato nel quale ha perso la vita l'intendente di Santiago, Carlos Urzua, il suo stato di guardia del corpo, si vanno precisando i termini e lo stile di quella che appare un'autentica provocazione, attuata per tentare di dividere e spaventare il popolo cileno. Dichiarazioni delle autorità e titoli dei giornali filogovernativi accreditano e «gonfiano» il quadro di uno spaventoso «complotto internazionale». I terroristi, che numerosi testimoniani hanno indicato nel numero di cinque, sono diventati dieci, poi venti. Apparterrebbero ad un preteso «comando straniero, o addestrato all'estero». Cinque arresti sarebbero già stati compiuti ma non si conoscono i nomi degli arrestati né i particolari della cattura.

Il luogo dell'attentato a Urzua. A terra il corpo dell'autista colpito da una raffica di mitra



«Cile democratico»: iniziativa di Italia e CEE all'ONU per isolare Pinochet

ROMA — Un'iniziativa concreta dell'Italia alla CEE e all'ONU, che chieda il ritorno dei diritti umani e civili nel Cile, nel senso della richiesta che il presidente Pertini ha fatto a Perez De Cuellar, segretario delle Nazioni Unite: è questa la principale richiesta che a nome di «Cile democratico» — l'organizzazione unitaria che si batte per il ritorno della democrazia nel Paese latino-americano — ha fatto ieri Benjamin Teplicky, segretario dell'esecutivo nazionale. Teplicky ha detto di aver ricevuto una lettera di Andreotti che dà concrete assicura-

zioni in questo senso. A pochi giorni dal decimo anniversario del golpe, «Cile democratico» ha ricordato i principali incontri, le manifestazioni indette in tutta Europa. A Parigi, per quindici giorni, mostre ed iniziative si svolgeranno al Centre Pompidou. A Vienna ci sarà una grande manifestazione con membri del governo e con il leader socialista Bruno Kreisky. Roma organizzerà un convegno sulla figura ed il pensiero di Salvador Allende. Prestigiose figure del mondo cileno e latino-americano — da Hortensia Allende a Manuel Sanhueza, Luis Echeverría, Ernesto Sabato — ver-

ranno in Europa per prendere parte alle iniziative.

«Se — ha detto Teplicky — l'isolamento morale e culturale di Pinochet è totale, e in Italia lo è sempre stato, sarà bene però che decisioni concrete, legate a rapporti economici e politici, portino avanti questo processo». Teplicky ha ricordato i limiti della pretesa apertura in atto, che lascia intatti i poteri del dittatore. Solo 2.800 esiliati sono stati autorizzati a rientrare su un numero prescelto di 200 mila. E gesti di provocazione, come quello dell'assassinio di Urzua, rischiano di essere un comodo alibi per riportare indietro la situazione.

vato con una parte dell'opposizione e, soprattutto, per convincere gli organizzatori a rinunciare alla quinta giornata di protesta, indetta per l'8 settembre.

Una nuova «sconfessione popolare» che Pinochet non è disposto a sopportare, ma che nessun membro della giunta desidera perché affretterebbe troppo la transizione. Così, si tenta la carta della paura e della spaccatura: il «Mir», movimento della sinistra rivoluzionaria, è stato formalmente accusato dell'agguato a Urzua, ma a Santiago non ci crede nessuno. L'organizzazione ha di recente fatto appello alla battaglia pacifica, si è unita con comunisti, socialisti e sinistra cristiana nel Fronte democratico popolare. Le autorità hanno addirittura offerto ai leader dell'opposizione, riuniti in «Alleanza democratica», la protezione della polizia contro possibili attentati rivolti contro di loro.

Da Buenos Aires, dove è in visita, Onofre Jarpa, ministro dell'Interno, protagonista della cosiddetta apertura, ha dichiarato che gli assassini vogliono impedire il dialogo. Gli ha risposto per tutto Rodolfo Seguel, presidente dei lavoratori del ramo: «Gli assassini di Urzua — ha detto — sono gli stessi che hanno ammazzato 28 persone durante la protesta dell'11 agosto».

Domenica prossima
**A 40 anni
dall'8 settembre 1943**



Una documentazione inedita: i racconti dei vincitori del concorso lanciato dall'Unità

Ricostruzioni storiche di Arminio Savioli e Paolo Spriano

Un inserto speciale di 4 pagine
Organizziamo una grande diffusione